



zionalità afgana e irachena e con una piccola percentuale di eritrei e iraniani, sono tornati sistematici». Secondo la stessa fonte, l'interessamento della mafia turca sarebbe cominciato già nella primavera del 2009, con l'individuazione da parte della Guardia di finanza di navi extralusso utilizzate per la tratta di migranti nelle acque del basso Salento. Una novità relativa, visto che in Puglia gli sbarchi di clandestini erano sostanzialmente cessati nel 2002. «Rispetto al passato - continua l'investigatore - abbiamo notato che il paese d'imbarco non è più l'Albania, ma la Turchia e la Grecia, e che i natanti utilizzati per il trasporto dei migranti clandestini sono sempre più frequentemente yacht o barche a vela, visto che, specie nella stagione estiva, sono meno soggetti ai controlli delle motovedette nostre e di quelle della capitaneria di porto». Ma non solo. Yacht e barche a vela, infatti, riescono a navigare indisturbati nelle ac-

**Stipati sullo yacht**  
A ferragosto un 15 metri con 17 afgani fermato vicino Otranto

**Nascosti ai radar**  
Le barche sfuggono ai controlli viaggiando a bassa velocità

que della Grecia, attraversando località balneari dove non ci si aspetterebbe mai della presenza un'imbarcazione di lusso colma di clandestini. Inoltre, l'uso di questo tipo di barche ha anche un vantaggio tecnico. I mezzi infatti riescono a sfuggire al controllo dei radar per la bassa velocità di navigazione e anche ai controlli aerei, perché i migranti sono stipati nelle stive e dunque non possono essere avvistati.

Di tutto questo business, però, la Sacra corona unita non avrebbe un vantaggio economico diretto. Le indagini, che al momento escludono un coinvolgimento dell'organizzazione mafiosa salentina, stanno cercando di far luce sul ruolo che potrebbe avere la Scu nel passaggio successivo, quando i migranti riescono ad entrare in territorio pugliese. È certo, come emerge da numerose indagini Dda, che la quarta mafia, se pur non unita sotto un'unica cupola, presenta straordinaria flessibilità e modernizzazione tali da trasformare rapidamente i propri business. Tutto questo è dovuto anche alle alleanze strette con le consorterie criminali transnaziona- ♦

→ **Arafat, 16 anni** teme sia tra i 25 ritrovati morti nella stiva il 1 agosto

→ **Anche Lucki** ha perso il fratello: «perché non ce li hanno fatti vedere?»

## Lampedusa, lutto senza fine: «Dov'è il corpo di mio fratello?»

**Nel centro d'accoglienza dell'isola le condizioni di vita sono di nuovo al limite: 1638 migranti, ammassati. Trasferirli è complicato. Ma Zuer, 17 anni, attende da 13 giorni che lo lascino andare da sua zia a Firenze.**

**MARIAGRAZIA GERINA**

mgerina@unita.it

Arafat è un ragazzino di sedici anni. Perso tra la folla dei migranti ammassati nel centro di Contrada Imbriacola, piange un dolore straziante che non riesce neppure a comporre in lutto. Era sul barcone approdato a Lampedusa lo scorso primo agosto con venticinque cadaveri nella stiva. Stordito da freddo e dal viaggio, Arafat non si è reso conto di quello che accadeva attorno. Sa solo che a un certo punto non ha più visto suo fratello. Sperava di ritrovarlo a terra. Ma nulla. «Tuo fratello è morto insieme agli altri nella stiva», gli hanno raccontato i compagni di viaggio. La stessa frase agghiacciante che si è sentito rispondere Lucki, un giovane nigeriano. Anche lui come Arafat ha perso il fratello su quel barcone. «Lo hanno sepolto insieme agli altri che hanno trovato nella stiva», hanno raccontato anche a lui.

Corpi sepolti senza nome. Senza che un amico o un parente potesse piangerli. «Abbiamo fotografato i loro volti sperando che qualche fa-

miliare possa riconoscerli e dare loro sepoltura nel Paese che hanno lasciato», spiegò il giorno di quella scarna cerimonia funebre il sindaco di Lampedusa Dino De Rubeis. Senza sapere quanto vicino fossero quei familiari. Chiusi nel centro di Contrada Imbriacola, mentre i corpi ritrovati nella stiva venivano sottoposti all'autopsia e poi sepolti. Sei a Lampedusa, gli altri ad Agrigento.

«Eppure qualcuno poteva immaginare che quei morti potevano avere un fratello o un cugino a bordo», osserva Alessandra Ballerini, l'avvocato di Terre des Hommes, a cui Lucki e Arafat si sono rivolti per capire se davvero quella è la fine che hanno fatto i loro rispettivi fratelli. È lei ad aver raccolto questa terribile storia.

«L'ufficio immigrazione del Centro ci ha confermato che i venticinque migranti sono stati seppelliti senza essere stati identificati», spiega Ballerini, che, vista l'inchiesta in corso - sei scafisti sono stati arrestati con l'accusa di essere responsabili di quelle morti - chiederà ora alla Procura di Agrigento l'accesso agli atti. «Arafat e Lucky hanno diritto di sapere dove sono sepolti i loro fratelli».

Diritto. È una parola d'inciampo quando in un centro costruito per 800 massimo 1200 persone vengono stipati 1638 migranti. Tra loro, c'è ancora la piccola Chideria, la

bimba di tre mesi che attaccata al seno della mamma è sopravvissuta sei giorni mentre attorno a lei uomini, donne e bambini morivano di stenti. E c'è anche Zuer, un ragazzino marocchino di 17 anni, salvato insieme agli altri superstiti di quel viaggio dell'orrore lo scorso 4 agosto.

**ZUER, 17 ANNI: «VOGLIO ANDAR VIA»**

Zuer, che per il trauma è rimasto giorni interi senza parlare, in Italia ha una zia. Lei e il marito vivono a Firenze. Lui è impiegato in una ditta che lavora il ferro. Sono

**La piccola Chideria**  
È ancora sull'isola, ammassata tra gli altri 1638 migranti

**Zuer e la zia fiorentina**  
17 anni, è da 13 giorni a Lampedusa. La zia lo aspetta: «Lasciatelo»

in Italia dal 1989. Hanno anche la Carta di soggiorno. E vorrebbero poter accogliere nella loro casa il nipote. I genitori di Zuer sono d'accordo. Sono anche riusciti a spedire la procura. Trasferire 1600 persone non è facile. Ma in questo caso cosa manca al trasferimento di Zuer? ♦

## Era sfuggito al "caporale" Sequestrato e ricattato

Sequestrato e costretto a versare i suoi guadagni al caporale. È successo a un cittadino rumeno, Robert Ilie Ungureanu, di 21 anni, i cui aguzzini sono stati arrestati a Foggia. Due cittadini romeni sono stati arrestati dai carabinieri di Foggia con l'accusa di aver, insieme con complici attualmente ricercati, sequestrato un loro

connazionale e di averlo riportato con la forza nell'accampamento dal quale si era allontanato per non essere più costretto a versare quasi tutti i suoi guadagni al "caporale" che lo aveva fatto arrivare dalla Romania con la prospettiva di un buon lavoro. Il "caporale" pretendeva oltre che parte dei guadagni, anche la restitui-

zione dei soldi del viaggio dalla Romania, e i soldi della benzina per andare a lavoro. Quando il giovane ha cercato di scappare, il giorno di ferragosto, è stato raggiunto e aggredito dal "caporale" e da altri 6 o 7 connazionali che lo hanno riportato di forza al campo, togliendogli anche il passaporto. Gli amici che erano con lui hanno però sporto denuncia ai carabinieri per sequestro di persona. A conclusione delle indagini gli agenti hanno arrestato Marius Adrian Cimpeanu, di 27 anni, e Alin Baceanu, di 21, accusati di sequestro di persona a scopo di estorsione. ♦